

# Col Battaglione 130

Autor(en): **Fonti, E.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **12 (1936-1937)**

Heft 1

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-713200>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quand, dans la section, un de nous avait besoin d'un coup de main ou d'un coup de brosse, d'une lampée de vin ou d'une tranche de saucisson, t'es-tu jamais demandé si celui qui réclamait ton assistance était de la ville ou de la campagne, riche ou pauvre, croyant ou libre-penseur? C'était un compagnon d'armes qui endurait les mêmes privations que toi, était soumis à la même discipline et aux mêmes corvées, cela était suffisant pour que tu ailles à lui la main tendue, un mot cordial sur les lèvres. Et quand, sorti de sa gaine noire, le drapeau du bataillon flottait sur le front de bandière, et que frissonnait sous la brise son aile de neige et de coquelicot, n'as-tu pas senti que tous ces hommes, du plus humble au plus puissant, du dernier fusilier au major, étaient secoués d'un même frisson et animés d'un même amour? N'as-tu pas senti qu'ils étaient tous prêts à courir d'un même élan pour la défense du drapeau?

A de semblables minutes, — qui se gravent profondément dans la mémoire, — que sont les distinctions sociales, que sont les castes et les partis, que sont les divergences d'opinion politique ou de foi religieuse? Elles ne sont plus rien en face de cette règle devant laquelle tous sont égaux: la discipline militaire, et en face de ce sentiment qui vibre dans le cœur de tout Suisse: l'amour du pays.

Et cette leçon de respect et d'estime réciproques que nous communique le service militaire, elle est assez forte pour nous laisser une empreinte pour toute notre vie. On peut dire que le service militaire est le meilleur agent de rapprochement entre les classes de la société et d'accord entre les citoyens.

Dans notre pays, qui doit pouvoir compter sur l'union étroite de tous ses enfants, ne formant qu'un seul bras et un seul cœur, le rôle du service militaire, ainsi envisagé, est énorme.

Je crois même que si la paix universelle venait planer sur le monde, et qu'on supprimât les armées, il faudrait trouver une institution quelconque qui pût jouer son rôle bienfaisant et utile.

— Bravo! s'écria Duboux, je suis parfaitement d'accord, et j'espère bien que nos fils seront soldats dans la même section et feront avec autant de plaisir les mêmes expériences que nous.

Mais l'aîné des deux moutards avait entendu la fin de notre conversation, et, se campant devant son père, il lança cette affirmation:

— Moi, d'abord, je veux être artilleur.

En riant, nous avons gagné la cuisine, où M<sup>me</sup> Duboux avait fait frire des pommes de terre qui embaumaient! ...

Georges Jaccottet.

## Col Battaglione 130

« La honte des vaincus ne peut s'abattre sur nous! ... » Su di noi attratti per la difesa della Patria, attrattivi col sentimento di far scudo a tutti i diritti umani, contro ogni e qualsiasi oppressione irrompa essa, pure coll'irruenza delle primitive tribù selvaggie. E lo si può dedurre con assoluta certezza sia dal contegno, dalla disciplina, dal senso del dovere che dagli sforzi compiuti con entusiasmo dal Battaglione 130 che ha servito, anche in quest'ultimo corso col calore sublime che anima la gente del nostro Ticino in cui vibra la decisione inalienabile di mantenersi indipendenti, eternamente liberi da qualsiasi imposizione autocrata.

Molto valse lo spirito del Comandante comunicantesi alla truppa infondendole un orgoglio di corpo ineguagliabile. Il Signor Maggior G. Giuseppe Respini che alle indubbie e non poche qualità di capo militare, ag-



giunge una perfetta conoscenza psicologica del nostro soldato, seppe ottenere dal suo Battaglione *tutto ciò che volle* e ... non fu poco!

Uomini che sfiorano la quarantina, soldati sui quali la Patria può far assegnamento, diedero prova, mantenendo una freschezza invidiabile, di una resistenza insospettata. Basti ricordare che durante i quattro giorni di manovra sostennero ben 28 ore di marcia senza tener calcolo dei dislivelli non lievi: Lucendro, Fieudo, Ospizio Gottardo, Andermatt, Oberalp, Rueras, Milez ed alture circostanti ove necessità di manovra li spinse; il ritorno poi, al quarto giorno, venne fatto d'un fiato da Oberalp-Pass agli accantonamenti di Motto Bartola, marcia compiuta al soleone d'agosto che sembrava vendicarsi dei 3 giorni d'intemperie nei quali la truppa conobbe la pioggia, il vento, la neve e temperature poco gradevoli, notti passate all'adiaccio tirandosi d'impiccio come Dio volle senza smarrire il buon umore nè riempire le corsie d'ospedale.

In previsione alle manovre, il Maggiore volle, durante la prima settimana, contro l'opinione dei capi più su... , un istante di acclimatizzazione... ed organizzò un attendamento all'Alpe Soreccia, verso il Passo della Sella.

Ma come trasportare il materiale di un battaglione privo di convoglio? Non è forse il 130, oggi motorizzato?

Ma il Signor Maggiore non verrà certo che gli autocarri ci raggiungano lassù! No certo, ma ci precederanno, rispose con il solito sorriso che valse la più energica determinazione.

L'ufficiale automobilista del Reggimento 52, una volta che gli venne tradotta la volontà del comandante, classificando assolutamente impossibile tale impresa, declina ogni responsabilità, che è immediatamente ripresa dal Maggiore con un: Ich übernehme sie. — Ed i pesanti mastodontici Sauer, su strade impossibili (?) raggiunsero alture finora ritenute inaccessibili a tali mezzi di trasporto.

Cento uomini, ed il motore al comando di un autista trepidante per l'insolita pista che non ebbe mai occasione di neppur sognare, vincono la ripida erta impressionante. La lunga fila di militi curvi dallo sforzo ricordano il ritornello ben noto del « Navicellaio del Volga » ... Tira ... Tira! Gli autocarri con pieno carico salgono lenti e pericolanti fra le grida allegre della truppa che si esprime in clamorosi A... O...! e raggiungono il campaggio fra l'entusiasmo delle sezioni orgogliosite.

È « un tour de force » dice un presente in abito borghese. No, ci spiega il Maggiore, è semplicemente l'applicazione pratica del verbo *osare*, segreto di ogni successo nella vita.

La lunga fila dei « Camions » lassù sull'Alpe ove



appena avrebbe trovato passo una colonna mulattiera, pista sgombrata da affrettate mine, sembrano colossi lasciati cadere da prodigiosi immensi paracadute e testimoniano la volontà di una truppa che rifiuta decisamente d'essere *truppa dilettante!*

Ancora per volontà del loro Maggiore i militi del 130, sempre per la prima volta dopo tanto servizio militare presato, hanno occasione di aprire il fuoco con mitragliatrici pesanti e leggere, a notte avanzata, su obiettivi che fasci di luce intensa sgorganti da riflettori nascosti come nidi di falco nelle infrattuosità delle roccie, scovano lungo il pendio del Monte Prosa, e così la truppa veniva in contatto, una volta tanto, coi mezzi che la nostra armata tiene tanto gelosamente ... nascosti!

E questi sono i migliori ricordi che i militi del 130 portano alle loro case nella perfetta convinzione di essere agli ordini di ufficiali che sanno e possono imporsi per il bene dell'esercito.

Il tacito contratto che lega i cittadini tutti al proprio Governo, alla fedeltà per la Patria è stato risugellato alla cerimonia della riconsegna della Bandiera, in Airolo, il giorno del licenziamento.

Le poche ed appropriate parole del Comandante ai suoi soldati riconfermano le salde tradizioni del Battaglione! Il servizio militare per noi non è un diversivo, non è un angheria, non è un traffico, *è una nobile missione!*

E. Fonti.



### Handgranatenwettkampf 1936

Wir geben den Sektionen bekannt, daß der Zentralvorstand die Punktzahl für die Anerkennungskarte im Handgranatenwerfen auf 34 Punkte festgesetzt hat.

### Concours lancement de grenades 1936

Nous informons nos sections que le Comité Central a fixé à 34 le nombre de points nécessaires pour l'obtention de la mention au lancement de grenades à mains.

### Patrouillenläufe

Der interessanteste Wettkampf an den Unteroffizierstagen ist für die meisten Unteroffiziere der Patrouillenlauf. In keiner andern Disziplin kann der Unteroffizier so selbständig wie hier seine Führerqualitäten beweisen. An keinem andern Wettkampf ist aber auch die Enttäuschung so groß, wenn es wegen

ungenügender Meldungen, taktisch unrichtigem Verhalten usw. Abzüge gibt, die eine Patr. um den erhofften Rang bringen. Jede derartige Enttäuschung hat zur Folge, daß Sicherheit und Selbstbewußtsein der Unteroffiziere schwinden. Bei der durch die Verhältnisse bedingten summarischen Ausbildung unserer Unteroffiziere muß eine solche Enttäuschung besonders schwer ins Gewicht fallen. Viel wichtiger als das Erzielen von Spitzenleistungen ist es daher meines Erachtens, dahin zu tendieren, möglichst allen Teilnehmern, nicht nur den « Kanonen », die Gelegenheit zu bieten, Aufgaben zu lösen, die dem Horizonte des Durchschnittsunteroffiziers entsprechen, die der erhaltenen Unteroffiziersausbildung angepaßt sind, die man auch im Ernstfalle einem Unteroffizier anvertrauen würde. Stellt man zu schwere Aufgaben, dann muß man sich fragen, selbst wenn die gestellten Aufgaben von den Besten ordentlich gelöst werden, ob dies für die Sieger selber von Nutzen ist. Dies ist häufig nur dann der Fall, wenn man aus dieser Leistung sofort die Konsequenz zieht und diese speziell Befähigten auch bei jeder Gelegenheit ihrer Leistungsfähigkeit entsprechend verwendet, da sonst sehr bald das Interesse nachlassen wird. Sicher gibt es pflichtbewußte Unteroffiziere, die neben der gewissenhaften Erfüllung ihrer einfachen Pflichten doch immer wieder sich bestreben werden, sich weiter zu bilden. Doch wird es auch für diese ein Ansporn sein, wenn sie wissen und durch entsprechende Verwendung bei der Friedensausbildung merken, daß ihnen die erworbenen Kenntnisse auch im Ernstfalle dienen werden. Der Großteil der Unteroffiziere folgt aber sicher der praktischen und menschlich verständlichen Maxime, nur das lernen zu wollen, was man einmal notwendig wissen und können muß.

Im Ernstfalle werden meiner Ansicht nach nicht die wenigen Unteroffiziere, die auch Offiziersaufgaben zu lösen imstande sind, den Ausschlag geben, sondern es wird darauf ankommen, ob man eine genügend große Zahl guter Durchschnittsunteroffiziere hat, die die Unteroffiziersarbeit besorgen können. Lieber nur das wenige wissen was man braucht und dieses wenige gründlich können, als eine Menge zu wissen, wofür man keine Verwendung hat, dafür aber das wenige, was man wirklich braucht, nicht können. Mir kommt dabei der bekannte Appenzellerwitz in den Sinn, wo ein Appenzeler einem Franzosen, der am Ertrinken war und auf Französisch um Hilfe rief, den trostreichen Spruch zurief: « Hättisch schwimme glärnt statt Französisch! »

Von diesen Ueberlegungen hat man sich meines Erachtens in allererster Linie sowohl bei Stellung der Aufgabe als auch bei der Beurteilung der Lösungen leiten zu lassen. Man stelle keine Aufgaben, bei denen man nachher dem Unteroffizier erklären muß, im Ernstfalle würden wir natürlich nicht dich schicken, sondern einen Offizier.

Bevor man die einfache Unteroffiziersaufgabe stellt, die die Patr. zu lösen hat, muß man sich darüber klar sein, daß Beobachten und Melden die Hauptaufgabe einer Aufklärungspatr. ist. Kartenlesen, Schießen, Distanzschätzen, Zurücklegen einer Wegstrecke in möglichst kurzer Zeit, Orientierung der Patr. am Start, sind alles nur Hilfsmittel zur Erfüllung der Hauptaufgabe. Bei der Anlage der Übung und bei der Bewertung sollte man also die Hauptaufgabe in den Vordergrund stellen. Das heißt für die Anlage der Übung, daß man der Markierung des Feindes die allergrößte Aufmerksamkeit schenken muß. Man muß hier, wenn man zielbewußt auf den Ernstfall hinarbeiten will, Verhältnisse schaffen, wie sie im Ernstfalle vorkommen. Im Ernstfalle ist der Gegner ein Soldat mit einem Gewehr oder einem Maschinengewehr und nicht eine H-Scheibe oder eine G- und zwei H-Scheiben oder gar eine farbige Flagge. Im Ernstfalle wird der Gegner nicht einfach dort stehen wie eine Scheibe, sondern er wird schießen, mit dem Bajonett vorstürmen, Handgranaten werfen, vielleicht davonlaufen, oder wenn er die Patr. nicht entdeckt hat, wird er sich eingraben, eine Telephonleitung anlegen, verpflegen, schlafen usw. Kurz, irgend etwas wird er tun. Dieses Verhalten des Feindes ist gerade das, was für den Auftraggeber am interessantesten ist, vielleicht viel wichtiger als die Zahl von Feinden, die man feststellen konnte. Wir müssen uns gar keiner Illusion hingeben. Alle werden wir sowieso nicht sehen. Es ist deshalb eine ganz verfehlt Auffassung, der man bisher bei den meisten Patr.übungen begegnet ist, wenn man möglichst viele Scheiben auf einem großen Geländeabschnitt versteckt und dann derjenigen Patrouille die beste Note gibt, die am meisten Scheiben festgestellt hat. Man zwingt so die Unteroffiziere im Wettkampfeifer geradezu dazu, sich unkriegsgemäß zu verhalten, da meistens die Scheiben noch so gestellt werden, daß sie bei wirklich kriegsgemäßem Verhalten gar nicht festzustellen sind. Hand aufs Herz, ihr Herren Aufgabesteller!

Wann kommt es vor, daß ein Unteroffizier mit drei Mann